

## Questioni morali e giuridiche

### Giubilei matrimoniali

Don Lello, parroco di una borgata assai grossa, è riuscito, per mezzo della collaborazione di due venerate signorine piuttosto anziane, a sapere tutte le date di matrimonio dei suoi fedeli. Ha compilato un grosso cartellone ed ha fissato tutte le date dei venticinquesimi, dei quarantesimi, dei cinquantesimi, ecc. ecc.

Un mese prima, avvisa con lettera gli interessati, fissa l'ora della cerimonia, desidera presenti figli, nuore, nipoti, parenti, ecc. ecc. Davanti l'altare prepara un apposito genuflessorio, lo copre di damasco rosso per i giubilei d'argento, violacco per gli altri. Quando gli sposini (di una volta) arrivano, con cotta e stola, li asperge, e ripete testualmente la domanda che il rituale vuole per la celebrazione del vero matrimonio. Difatti dice « *repetita jvant* », benedice gli anelli, ecc.

Si è trovato un po' in imbarazzo una volta, perchè gli era stato detto che era vivente ancora il marito, mentre la sposa era venuta in chiesa per il 50° di matrimonio, coi parenti sì, ma sull'inginocchiatoio era sola, ed al posto del marito (defunto) c'era un bel mazzo di fiori.

Come ripetere la forma sacramentale?

Don Lello vorrebbe sapere se c'è un cerimoniale particolare da seguire per i casi del genere.

#### GRATIARUM ACTIO

Da un punto di vista pastorale, nessuno mette in dubbio il lodevole zelo di don Lello. Ma da un punto di vista giuridico, non è più possibile far ripetere la *forma sacramentale* del matrimonio. Non si sposano di nuovo dopo 25, 40, 50 anni di matrimonio!

Varie volte nel rammentare tale data agli interessati, è venuto fuori che il matrimonio era stato fatto *solamente* davanti al Sindaco. Allora sì, che a sanare la situazione, va chiesto ed ottenuto il consenso matrimoniale; perchè non sussisteva il matrimonio. Gli interessati, senza farsi accorgere, possono approfittare e sistemare tutto. Ma se il matrimonio è stato celebrato regolarmente, quindi validamente, nella forma canonica, non è possibile far ripetere il consenso matrimoniale.

Allora cosa si può fare?

Prescrizioni tassative non ve ne sono; ci si può regolare in base a tradizioni, usanze, buon senso.

Ad esempio il *Dictionnaire de droit Canonique* suggerisce: « L'Eglise autorise la célébration liturgique du jubilé de vingt-cinq ans ou de cinquante ans de mariage. La cérémonie ne comporte pas le renouvellement du consentement matrimonial, ni la célébration de la Messe " *pro Sponsis* ».

Mais le Rituel admet (Appendix, part II) si les rubriques le permettent, la célébration d'une Messe votive *de la S.te Trinité* ou de *la S.te Vierge* avec l'oraison d'actions de grâce sous une seule conclusion: après le dernier évangile une bénédiction spéciale, et pour finir le "Te Deum" avec les oraisons ».

Sarebbe bene invitare ai SS. Sacramenti introducendo così una bella usanza nella parrocchia.

E perchè tralasciare due parole di complimento e di augurio, mettendo in risalto anche il bene fatto dai coniugi, (specialmente in rapporto ai figli se educati cristianamente, negli oratori parrocchiali)?

Sarebbero davvero ricorrenze desiderate in precedenza, e mai dimenticate nella vita.

Can. PIETRO SPADA  
dell'Ufficio Matrimoniale  
della Curia Arcivescovile di Milano

## Le donne, il velo e il foulard

Da parecchio tempo, a questa parte, è stato notato che le donne italiane, quando si recano in chiesa, non usano più il velo. Come mai?

Abbiamo svolto un'indagine per scoprire le cause di questo strano fenomeno, che naturalmente affonda e trova le sue prime origini nel fatto inafferrabile chiamato « moda ».

« Perchè portate il *foulard*, invece del velo, quando andate in chiesa? » abbiamo chiesto a parecchie signorine e signorinelle, dalla testa affogata nel *foulard*, chiuso sotto il mento da un orribile nodo.

Le risposte sono state diverse.

Alcune hanno parlato di prezzi troppo alti praticati dai commercianti, i quali considererebbero il velo, come un articolo cieco e quindi si riterrebbero liberi di praticare qualsivoglia prezzo. Altre hanno dichiarato che il *foulard* non è impegnativo come il velo, in quanto lo si può usare per usi diversi, e via dicendo.

Queste due risposte sono state da noi individuate fra tutte le altre scuse e ci sono sembrate le più adatte a chiarire lo stato attuale delle cose.

Erra, infatti, quel commerciante che vende a cento quel che costa uno, perchè evidentemente con questo sistema distoglie e svia nella probabile acquirente del velo il desiderio di acquistarlo per sè o per altro membro della famiglia. Non solo, ma arreca danno materiale gravissimo a quelle industrie tessili che, anche in Italia, con grande impiego di manodopera e di capitali si sono dedicate alla fabbricazione del velo.

Errano del pari, quelle signorine e signorinette, le quali pen-